

Il Parco Geominerario

di Fanny Cao

Italia Nostra

Ambiente e storia della Sardegna

Il Parco Geominerario della Sardegna è stato istituito il 16 ottobre 2001 con decreto del Ministero dell'ambiente in attuazione delle disposizioni della L.388/2000 per salvaguardare l'inestimabile patrimonio ambientale, culturale, storico, tecnico e scientifico lasciato nel corso dei millenni dalle attività minerarie esercitate nell'isola, ed insieme per dare nuove prospettive di sviluppo economico e sociale ai territori che, in seguito alla loro dismissione, affrontava una crisi di gravissime dimensioni.



In occasione della firma del decreto, nella galleria Villamarina di Monteponi che per un anno era stata il centro di una grande mobilitazione popolare a sostegno del Parco, venne apposta una lapide che così recita:

“Affinché il Parco Geominerario, storico e ambientale della Sardegna custodisca e tramandi la memoria degli uomini che hanno scritto con la fatica e con la vita la storia delle nostre miniere”.

Questo scritto ben rappresenta il legame che le comunità locali conservano col loro patrimonio identitario.

Il progetto del Parco, per le sue straordinarie potenzialità, aveva già ottenuto nel 1998 il riconoscimento dell'UNESCO quale primo esempio emblematico della *“Rete mondiale dei geositi e geoparchi”*.

Il Parco Geominerario della Sardegna riunisce, in un insieme coordinato, otto territori diversi per collocazione geografica e per vicende storiche, ma uniti dal comune denominatore di un passato minerario che ha lasciando nel paesaggio segni inconfondibili degli insediamenti, del lavoro e dell'ingegno degli uomini.

La civiltà mineraria in Sardegna si è sviluppata nell'arco dei sei millenni, dal neolitico, con lo sfruttamento dei giacimenti di ossidiana del Monte Arci e delle cave di steatite di Orani - con cui furono forgiati i primi, antichissimi utensili e gli idoli della Dea Madre - per continuare poi con le miniere di Funtanaraminosa di Gadoni che alimentarono la metallurgia del rame e poi del bronzo, con il fiorire della civiltà nuragica.



Nel corso dei secoli anche i Romani, i Pisani, gli Aragonesi, gli Spagnoli, i Piemontesi e poi le grandi compagnie europee, vennero nell'isola attirati soprattutto dalla ricchezza del sottosuolo dal quale trassero argento, piombo, zinco, per arrivare in epoca fascista ai giacimenti carboniferi del Sulcis che ispirarono l'epopea autarchica e la fondazione, nel 1938

della città di Carbonia. Di tutte queste vicende storiche rimangono oggi, incastonati nel territorio, grandiosi complessi di archeologia industriale, insigni opere di ingegneria mineraria e civile, i resti di antichi insediamenti abitativi, ormai abbandonati

ma pieni di storia e di memoria, inseriti in un contesto naturale ed ambientale di assoluta bellezza e ricco di emergenze geologiche, morfologiche, paleontologiche che costituiscono le radici culturali delle comunità locali e di tutti i Sardi.



Si pensi, per fare qualche esempio, agli scenari surreali delle colline di fanghi rossi di Monteponi, ai ruderi imponenti delle laverie di Nebida o di Naracauli o dell'Argentiera, alla galleria di Porto Flavia, sospesa in uno scenario incantevole sulle scogliere calcaree di Masua, ai pregevoli esempi di architettura civile e industriale, a monumenti geologici, come la grotta-geode di Santa Barbara o alle reti di antichi sentieri che potrebbero attirare e soddisfare un flusso turistico consapevole, qualificato, durante tutto l'anno, sull'esempio di quanto è stato realizzato, nell'ultimo decennio, nel bacino della Ruhur, che vanta oggi due milioni di visitatori all'anno ed ha riconvertito l'economia di tutta quella regione.

Purtroppo, a distanza di oltre dieci anni dalla sua istituzione, il Parco Geominerario ancora non è operativo e ha deluso le aspettative che in esso erano state riposte: lo sviluppo, l'occupazione, le bonifiche non sono arrivati e gran parte dei finanziamenti già assegnati rimangono inutilizzati.

Mortificato da una gestione commissariale distratta e inefficiente, caratterizzata da un immobilismo non certo casuale, (su questi territori puntano interessi di ben altra natura, come spesso emerge dalle cronache giudiziarie) ha già rischiato di essere cancellato in quanto "*ente inutile*" e, nell'agosto del 2011, ha ricevuto un severo ammonimento dell'Unesco che potrebbe ritirare il suo prestigioso riconoscimento a causa dei ritardi e delle inadempienze nella realizzazione dei programmi.

Esasperate al disinteresse delle istituzioni competenti - ancora più inaccettabile in un momento di gravissima crisi che ha visto la chiusura di tante fabbriche e una dilagante disoccupazione - si sono mobilitate le forze sociali e del volontariato, che già avevano lottato per l'istituzione del Parco, e organizzate in una Consulta hanno dato vita ad un presidio permanente di fronte alla sede della presidenza della Giunta Regionale dove, ogni giorno, con una miriade di iniziative divulgative e propositive,

mantengono vivo il problema e l'attenzione dell'opinione pubblica e ricordano ai politici le loro promesse tradite e gli impegni non rispettati.

Otto mesi occupazione dinanzi alla sede del governo regionale, 250 giorni e notti scanditi, ogni quattro ore, dal richiamo della sirena che, nel passato, segnava i turni di lavoro nelle miniere.



Nell'attività di sensibilizzazione sono stati coinvolti e hanno attivamente collaborato, assieme alle Associazioni culturali, ambientaliste ed umanitarie anche i sindacati, la chiesa, la scuola l' università, i giovani laureati, i gruppi culturali e soprattutto gli ex-minatori che dopo una vita di sacrifici e di fatica credono nel Parco per dare un futuro diverso per i loro figli. Anche il Presidente della Repubblica Napolitano ha espresso il suo consenso e la sua solidarietà per questa lotta.

Dopo mesi di vaghe promesse e di vuote rassicurazioni, la mobilitazione è culminata il 28 maggio 2012 con l'occupazione dell'Assessorato Regionale all'Ambiente e l'incatenamento dei rappresentanti della Consulta ai tavoli del potere politico come estrema protesta contro l'indifferenza verso una situazione, anche economica e sociale ormai diventata drammatica.

L'ultimo atto è stato un incontro con il Ministro della coesione sociale e dello sviluppo, Fabrizio Barca, che ha promesso il suo interessamento per sbloccare, a livello nazionale, la riforma giuridico-normativa del Parco.